



La Sagra di Giarabub

Re Do- Re Do- Re

In-chio - da-ta sul pal - me-to ve-glia im - mo-bi-le la lu-na; a ca - val-lo del-la du-na sta l'an - ti-co-mi-na - re-to.

11 Fa⁷ Sib Fa⁷ Sib Fa⁷ Sib Fa⁷ Sib La⁷ Re La⁷ Re La⁷ Re Do- Re

— Squil-li, mac-chi-ne, ban - die-re, scop-pi, san gue..Dim-mi tu che suc - ce-de, ca-mel - lie-re? È la sa-gra di Gia-ra- bub:~

20 Sol Re La-

— "Co-lon - nel-lo non vo-glio pa-ne: dam-mi piom-bo pel mio mos-chet-to; c'è la ter-ra del mio sac - chet-to che per

»»



«««

27 Re⁷ Sol Re La-

og-gi mi ba-ste - rà. Co-lon - nel-lo, non vo-glio l'ac-qua: dam-mi il fuo-co dis-trug-gi - to-re: con il san-gue di que-sto cuo-re la mia

35 Re/ Sol Sol⁷ Do La- Re⁷ Sol Re

se-te si spe-gne - rà. Co-lon - nel-lo, non vo-glio il cam-bio: qui nes - su-no ri-tor-na in - die-tro: non si ce-de nep-pu-re un me-tro se la

43 1. Sol 2. Sol Do La

mor - te non pas - se - rà!" rà!" Co-lon - nel-lo non vo-glio en-co - mi: so - no

50 Re⁷ Sol Re Sol

mor - to per la mia ter - ra ma la fi - ne del-l'In - ghil - ter - ra in - co - min - cia da Gia - ra - bub!

*Inchiodata sul palmeto
veglia immobile la luna;
a cavallo della duna
sta l'antico minareto.
Squilli, macchine, bandiere,
scoppi, sangue! Dimmi tu,
che succede, cammelliere?
È la sagra di Giarabub!*

Rit.

*Colonnello non voglio pane,
dammi piombo pel mio moschetto;
c'è la terra del mio sacchetto
che per oggi mi basterà.
Colonnello, non voglio l'acqua,
dammi il fuoco distruggitore;
con il sangue di questo cuore
la mia sete si spegnerà.
Colonnello, non voglio il cambio,
qui nessuno ritorna indietro!
Non si cede neppure un metro,
se la morte non passerà.*

*Spunta già l'erba novella
dove il sangue scese a rivi.
Quei fantasmi, sentinella,
sono morti o sono vivi?
E chi parla a noi vicino?
Cammelliere, non sei tu!
In ginocchio, pellegrino,
son le voci di Giarabub!*

Rit.

*Colonnello, non voglio encomi
sono morto per la mia terra
ma la fine dell'Inghilterra
incomincia da Giarabub!*

La Sagra di Giarabub (1941)

La canzone è dedicata all'ostinata resistenza delle truppe italiane dell'oasi di Giarabub, nel deserto della Libia, tra l'autunno del 1940 e la primavera del 1941. Il piccolo presidio, comandato dal tenente colonnello Salvatore Castagna, si arrese il 21 marzo 1941: fu l'unico a resistere così a lungo, in Cirenaica, dopo che l'offensiva inglese aveva spazzato via la 10^a armata di Graziani e prima che l'intervento delle armate tedesche di Rommel salvasse gli italiani dal disastro completo.

L'episodio fu tuttavia marginale nel contesto delle campagne combattute in Africa settentrionale tra il 1940 e il 1943, se paragonato ad esempio alle battaglie attorno a Tobruk o El Alamein. In realtà la resistenza di Giarabub fu scelta dalla propaganda del regime per cercare di risollevarne il morale a un popolo sempre più stanco e scontento dell'andamento della guerra. Ne nacque un mito, il più importante di tutta la seconda guerra mondiale: servizi sui giornali e alla radio, cartoline, manifesti e un film di Goffredo Alessandrini, "Giarabub", con Carlo Ninchi, Doris Duranti e l'esordiente Alberto Sordi. Ma più di tutti ebbe successo soprattutto la canzone, composta da Mario Ruccione; con il suo ritornello "Colonnello non voglio pane, voglio piombo pel mio moschetto", diventò così popolare da restare impressa, anche nel dopoguerra, nell'immaginario di intere generazioni.